12

LA REALE CHIESA

DI

S. FRANCESCO DI PAOLA

E LE SUE

NUOVE PITTURE

TORINO
TIPOGRAFIA G. FAVALE E COMP.
1858.

A S. E. IL SIGNOR CAVALIERE

LUIGI CIBRARIO

GLORIA DELLA STORIA PATRIA

QUESTO PICCOLO LAVORO

IL PRIORE ANTONIO BOSIO D. DI T.

IN ATTESTATO DELLA PIU' ALTA STIMA

E DEL PIU' PROFONDO RISPETTO

O. D. C.

Questa chiesa parrocchiale che trovasi in una parte di Torino la più frequentata, quale si è la via di Po, quantunque bella per il suo architettonico disegno, ricca di quadri di non mediocre pennello, adorna di belli e peregrini marmi, tuttavia la sua volta e le pareti aspettavano ancora d'essere fregiate di buoni affreschi.

Da molti anni lamentava questa mancanza il degno parroco T. Gio. Genta, cavaliere mauriziano; finalmente animato ed aiutato da buoni e pii parrocchiani e da grandi sa largizione del Re, venne nella deliberazione di ornare la sua chiesa di pregievoli affreschi, incaricando a tal uopo il pittore Francesco Gautier da Saluzzo, dietro il parere di una Giunta per ciò stabilita, e coi consigli di persone dell'arte.

A giudizio degl'intelligenti il Gautier riuscì ad ornare questa chiesa in buon affresco con disegno proprio adattato alle chiese, conservando lo stile dei tempi in cui fu fabbricata, il che pur troppo sovente non si osserva, con grave disaccordo di tempo e di stile.

Il pittore ornatista Mola che a chiaroscuro nella navata vi effigiò gli stucchi, soddisfece pienamente al suo incarico.

Nel primo e nell' ultimo medaglione vi rappresentò il Santo che giovanetto riceve supernamente l'abito monastico, ed il santo vegliardo che, circondato da' suoi religiosi alunni, spira tranquillamente l'anima; quadro di bella e soda composizione.

Ma nel gran medaglione di mezzo, in cui Francesco, quasi che il suo frale già vestito avesse l'immortalità, con uno sguardo veramente divino si affisa nel suo divino Facitore, ed è in alto portato da immensa corona di graziosissimi angioletti dalle diverse pose e dagli scorci difficili, mirabilmente appare la valentìa dell'artefice.

Sopra le finestre altri gruppi di angeli prendono parte alla gloria del Santo cantando e suonando svariati istromenti, mentre diverse simboliche figure nell'intervallo delle finestre rappresentano le principali virtù dell'eroe.

Nel *Sancta sanctorum* poi diversi cori di angeli sono intenti ad adorare il Sacramento divino.

Negli intercolonni vi espresse con mirabili volti il Divin Redentore, Mosè ed Elia.

Ma dove sono rivolti gli sguardi di tutti si è all'abside del coro, poichè ivi è dipinta con ogni verità storica la fondazione di questa chiesa.

Già da diversi anni il duca di Savoia Vittorio Amedeo I impalmata (10 febbraio 1619) avea la bellissima e spiritosa figlia di Enrico IV re di Francia e di Maria De Medici, Cristina, o meglio come allora si chiamava Cristiana, senza che alcun frutto maschile ne coronasse i desiderii non men del sovrano che del popolo, perciò s'invotarono allo sperimentato celeste protettore di Parigi, elevandogli il bellissimo tempio in suo nome e chiamando i suoi Minimi ad officiarlo. Furono esauditi colla nascita di due principi, Francesco Giacinto e Carlo Emanuele.

Nel 1634 era già terminata la chiesa, come si ha dal

fatto seguente: era stata piantata una croce col motto *in hoc signo vinces* avanti la chiesa coll'intervento della Duchessa e della corte: fu abbattuta la croce e la leggenda appesa alla forca colle parole capovolte, il che amareggiò molto i buoni cittadini e tutta la Corte: si fecero preghiere di espiazione e ricerche; fu trovato che era un pazzo il delinquente: Madama Reale tuttavia ritornò a piantare un'altra croce e ad attaccarvi una nuova epigrafe.

Quantunque esista negli archivi del regno un piano della Chiesa ed un doppio disegno dello stupendo altare maggiore, tuttora non si conosce la data precisa della fondazione, nè l'architetto, essendo che il Pellegrino Tibaldi che se ne voleva autore, da molti anni non era più tra' viventi: credo però di non allontanarmi dal vero nel supporre che sia dell' istesso autore del disegno di S. Teresa, che si crede essere stato il P. Andrea Costaguta, carmelitano scalzo, di cui si serviva molto come architetto la suddetta sovrana.

Nell' abside adunque si vede il duca colla sua reale consorte in un co' suoi fratelli il cardinale di Savoia Morizio, ed il principe Tommaso, stipite della linea ora regnante, con diversi cortigiani che ammirano il disegno presentato loro dall'architetto: alcuni Minimi assistono riverenti e giocondi a questa pia funzione, come pure molti cittadini, e tutto ciò con molta verità storica sia nei volti dei suddetti principi che nei vestimenti, avendoli copiati dagli ancora esistenti ritratti sincroni che sono nella reale pinacoteca. Nel volto dell'architetto si può ravvisare quello del pittore.

La duchessa con liberalità veramente reale concorse alla fabbrica della chiesa costruendo e dotando il ricchissimo altar maggiore, ed ornandola di suppellettili, concorrendo anche a murare l' annessovi convento, forse il più bello di Torino. Il suo esempio fu imitato e dal suo figlio il duca Carlo Emanele II e dal suo cognato Morizio, e dai principali signori della Corte, elevando cappelle ed arricchendole di fine pitture e di elaborati peregrini marmi. Nel sovra detto altar mag-

giore si ammira la bellissima incona del cav. Claudio Dauphin, francese, pittore del duca: in essa vi espresse il titolare in gloria ed i giovanetti duca Francesco, che dal santo ripeteva il nome, ed il suo minore fratello poi duca Carlo Emanuele II, che inginocchiati invocano il loro protettore.

Nei laterali vi dipinse Luigia di Savoia moglie di Carlo, conte di Angoulême che supplica il Santo per avere prole maschile, che fu poi Francesco I, re di Francia, ed il Santo che tragitta il Faro di Messina. Tommaso Carlone che lavorò quest' altare vi fece le statue di S. Michele, dell' Angelo Custode e di due Virtù.

Il principe Morizio volendo introdurre il culto della Vergine Ausiliatrice, molto venerata a Monaco di Baviera, diede incarico al Carlone di effigiarvi il marmoreo simulacro colle statue e puttini laterali: il quale sopra le porte vi scolpì in basso rilievo i ritratti del principe committente e della principessa Ludovica sua moglie. Non pago di questo volle il principe che dopo alla sua morte il suo cuore fosse posto ai piedi dell'altare della sua patrona come infatti avvenne: l'iscrizione scolpitavi, dal continuo strofinio dei piedi fu abrasa.

Anna d'Orleans, prima regina di Sardegna, vi edificò la ricca cappella di S. Genoveffa, forse coi disegni dell'abate Juvara. Diverse delle principali famiglie nobili vi alzarono stupende cappelle servendosi dei primi artisti per adornarle; molti personaggi insigni vi ebbero tomba e mausoleo: qui solo rammenterò il gran cancelliere Morozzo, diversi ministri di Stato di casa S. Tommaso, il presidente e l'abate Graneri, il ministro Provana, lo scultore Carlone, il buon pittore Bartolomeo Guidoboni detto il Prete di Savona, che molto dipinse nella chiesa e nel convento, l' ingegnere Guibert, il matematico Bidone e tanti altri.

I Minimi coltivavano le scienze e le arti, e basti il nominare il fisico Roma, bibliotecario dell'università, il Garro anche fisico, il Boccard istorico. Nel convento

vi conveniva il fior dei letterati, vi era stabilita l'Accademia degli Eletti e degli Unanimi, un buon gabinetto di fisica, una scelta e copiosa libreria, un ricco medagliere, di cui rimane ancora il catalogo manoscritto.

Essendo pienamente compiuta la chiesa ed adornata della bella facciata in marmo e pietra collo stemma reale, fu posta la iscrizione:

Quod Sancto Francisco a Paula — Vivens erexerat votivum templum — Christiana a Francia — Post obitum superstite pietate complevit.

Anno MDCLXVII.

Forse l'altar maggiore era già terminato, o quasi, nel 1638, come si ha dall'istromento delli 4 dicembre, rogato Pellione, con cui « dal P. Bartolomeo Veglio vicario generale ed a nome degli altri Padri Minimi si concede il *jus patronato* della cappella maggiore che si è fabbricata a S. E. il sig. Lelio Cauda secondo presidente della Camera dei Conti, e conte di Balanghero (sic), Matti e Villanova, figlio del fu sig. Alessandro d'Asti, come fondatore della medema capella di suo altar maggiore della chiesa, che è, o sarà, nel presente borgo di Po, coll'obbligo d'una messa quotidiana e perpetua in sufragio dell'anima dell'A. R. del fu Vittorio Amedeo duca di Savoia, re di Cipro, in modo che esso Presidente resti come fondatore, signore et patrone, et un'altra messa cotidiana per il detto signor Presidente, e loro cede una casa e beni a Robasomero, che acquistò dal signor Francesco del fu Giorgio Benedetti con istromento luglio 1637, e promette inoltre di spendere L. 1,500 per fabbricare detta capella, più per tre anni mille lire all'anno. Permettono inoltre i detti Padri che si possino mettere in luogo eminente le armi di S. A. R., se sarà di buon volere di M. R., et in luogo più a basso quella di detto Presidente, et al cospetto della capella di mettere la sepoltura di detto Presidente et i suoi discendenti. »

Bisogna dunque dire che non solo Madama Reale abbia permesso di mettere le sue arme, come si veggono presentemente,

ma che abbia essa stessa poi acquistato il patronato, spendendovi l'occorrente attorno, come dalla seguente iscrizione:

Sancto Francisco a Paula — Christiana a Francia — Quod pro se regiaque prole — Sæpe invocatus semper affuit — Æternum sacrat.

Ma non solo in luogo eminente campeggiano le armi di Savoia e Francia, ma anche nella bella mensa, e sopra le porte si veggono le cifre di M. R. e di Carlo Emanuele.

Nella mensa si legge l'epigrafe della consecrazione:

Ioannes Sylvius Dominicus Denicola Episcopus Ipporegiensis consecravit die XXX novembris MDCCXXX.

I capitelli dei pilastri, il cornichione col sottostante bellissimo fregio, diversi cordoni ad ovoli ed a foglie e tutti gli altri ornati di stucco furono riccamente dorati di buon oro. Solamente vi rimane a dorare l'orchestra ricca di sculture fatte a spese del marchese Carlo Amoretti d'Envie e dalla sua moglie Irene Canalis di Cumiana, famiglie ambedue estinte. La pietà dei fedeli supplirà anche a questa spesa.

L'iscrizione, ora cancellata, sopra il cuore del principe Morizio nella cappella della Ausiliatrice è la seguente del Tesauro:

D. O. M. — Serenissimus Princeps Mauritius a Sabaudia — Meliorem sui partem — Cor — Quod vivens summæ cœlorum reginæ litaverat — Moriens consecravit — Hicque ad Minimos quos corde diligebat — Apponi voluit — Clausit ultimum diem — Quinto nonas octobris MDCLVII.

Da questa iscrizione e da quella che fu posta sopra i suoi visceri sepolti al Monte, come pure dai registri della Metropolitana ove era stata depositata la salma, ora traslocata alla Sagra di S. Michele, dove gli fu posta una bella epigrafe di S. E. il chiar.o C. Cibrario, si vede che il suddetto principe morì alli 5 ottobre. Qui rapporto l'iscrizione che era al Monte dei Cappuccini, perchè totalmente cancellata, e perchè se ne conservi la memoria: essa era sul pavimento del coro sopra marmo bianco.

Serenissimi principis Mauritii a Sabaudia.
Monumentum — Interiori altari hujus magnifici templi —

Politorum marmorum pio ordine completo — Quia numquam vivus Capucinorum familiæ — Pietatis suæ viscera clausit — Post mortem viscera sui corporis — Hic voluit claudi — Die 3 *oct.* 1657.

La cappella seguente già ricca di pregievoli pitture del Guidobono, del quale ora solo rimangono i pochi affreschi che sono nella volta, poichè il quadro del SS. Crocifisso fu posto nella cappella della R. Università, ed i due ovali in quella del collegio di S. Francesco di Paola allorquando nel 1818 la Confraternita del Cuor di Gesù ne acquistò il patronato dal conte Gropello di Borgone, successore dei Garagno di Roccabigliera, e vi surrogò tre quadri di Gio. Comandù: oltre le due suddette famiglie che vi hanno sepoltura, nel 1829 vi fu tumulata una piissima dama, la marchesa Ludovica Morozzo di Bianzè nata Scarampi di Camino. La prefata Confraternita diede il lodevole esempio agli altri patroni delle cappelle col fare dorare in buono gli stucchi ed altri ristauri. Vi è l'iscrizione:

Congregationis — Sacratissimi Cordis Jesu — In hanc parrochialem ecclesiam a Summo Pontifice Pio VII — Benigne translatæ.

Nella cappella seguente il quadro ovale della patrona di Parigi, S. Genoveffa, è del regio pittore cav. Daniel Seiter, che fu già paggio del Montecuccoli, i due laterali, uno di S. Giuseppe col B. Amedeo ed altri santi, e l'altro di S. Anna, sono lavoro di Jossermè Francesco, detto l'Ange, nato nel 1676 in Annecy, e morto prete dell'Oratorio a Bologna ai 17 aprile 1756. Vi sono due belle marmoree statue. Si leggono le due epigrafi:

S. Genovefæ — Regum — Avorum patronæ — Filiorum sospitæ — Anna Aurelianensis.

Ed ivi accanto:

D. O. M. — Clemens XII pontifex maximus — Precibus annuens Polyxenæ Mariæ Christinæ reginæ Sardiniæ — Binis literis pontificiis Romæ datis — Die XIV martii MDCCXXXI — Unis — Plenissimam peccatorum remissionem — Utriusque sexus Christi fidelibus die festo Sanctæ Genovefæ — In æde S. Francisci de Paula Augustæ Taurinorum — Rite pœ-

nitentibus et Sanctissima Eucharistia refectis — Ibiq. pro principum christianorum concordia — Et Ecclesiæ tranquillitate orantibus — Alteris — Facientibus sacra pro morte functis — In ara maxima ejusdem ædis animæ igne expiante excruciatæ pro qua oraverint liberationem — In perpetuum concessit indulsitque — Æternam cœlestium munerum memoriam — Eadem quæ auctor fuit — Augustissima mulier — Marmore insculptum ad posterum transmitti — I. C.

L'altare in faccia coll'incona della SS. Trinità, B. Vergine e Santi Francesco d'Assisi e Carlo, dipinti dal Taricco Sebastiano di Cherasco, che ben meriterebbe d'essere ristorata, fu eretto dalla pia munificenza dei marchesi Morozzo: vi si veggono due mausolei con busti, e le iscrizioni che seguono:

Carolus Philippus Morotius — Comes Morotii, et ex Marchion. Cevæ — Protopræsid. fil. idemq. in Sac. Taur. Sen. Protopræses. Publ. Status administrator et magnus cancellarius — In Clarascensi congressu tum civili sedando bello — Ad negotia pacis in primis adhibitur — Relicta regno quiete ad supernam transiit — Anno sal. MDCLXI ætat. LXXV. — Gaspar Maria Ludovicus geminato solatio avum patremq. complexus — Publ. ac domestici exempli utrumq. monumentum — Ponebat anno MDCCIII.

In faccia vi è:

Carolus Franciscus Morotius — Comes Morotii march. Rocc. Bald. ex march. Cevæ etc. — Caroli Em. II Nob. Cubicularius — Mariæ Io. Bap. Pr. Scutifer — Regiæ domo præfectus — Victoris Am. II educator et Publ. Status Administer — Eques Torquatus in Ss. Maur. et Laz. equestri ordine magn. cancellarius — Ad Parmæ Bavariæ Duc. Cæsarem Angl. Galliæq. Reges extraord. Legationibus iterato perfunctus — Meritis in patriam ac principem clarus — Exemplar eximii proceris ut vixit obiit. — Anno sal. MDCIC ætat. LXXI.

Molti illustri personaggi di questa antichissima famiglia furono sepolti in detta cappella. Vedi: Degli antichi Signori di Morozzo ecc., memorie storico-genealogiche. Torino, tip. Cassone, 1858.

Vicino si trova un bel monumento con busto ornato di pic-

cole figure in basso rilievo ed emblemi del predetto Carlone da Lugano, che lavorò anche la statua di Francesco Broglia in S. Carlo, e la statua della B. V. di Loreto in S. Pietro di Cherasco. Si legge la seguente iscrizione:

D. O. M.

Thomas Carlonus — Eximius artis phidiacae cultor --- Majorem aram Partheniae simulacrum et ædiculam --- suggestum et pilam --- marmorea et æviterna suæ peritiae monumenta --- affabre concinnavit --- Vivens adeo templi studuit ornatui --- ut ipsum defuncti stemma jugiter aliquid moliri videatur --- Joannes pictor --- Joseph Maria et Joseph Dominicus paternæ artis opifices --- mœrentes filii --- ut patris obitum prolixius defleant --- etiam ex marmore lacrymas --- expresserunt --- Obiit Kal. apr. anno MDCLXVII.

Nella cappella successiva il quadro di S. Michele colle anime purganti è di Stefano Maria Legnani detto il Legnanino di Milano. Vi è pure un bel dipinto della B. V. dell'Orto di Chiavari. Si trova il tumulo di casa Graneri di Lanzo con due busti ed iscrizioni:

Thomæ de Graneriis --- Rupis Alobrogum marchioni --- Mercenasci Comiti --- Regiæ celsitudinis Victoris Amedei II. Ministro Status --- Supremoque ærarii præfecto. Marcus Antonius de Graneriis Abbas Intermontium --- Frater amantissimus posuit anno 1698.

D. O. M. --- et Signifero Sancto Michaeli --- animas in lucem sanctam repræsentanti — Ut tutelam quærat cultum exibeat --- Marcus Antonius de Graneriis Abbas Intermontium --- Hanc aram ornatam et dotatam DDD. Anno 1698.

L'Ab. Graneri Abate d'Entremont fabbricò anche lo stupendo palazzo col concorso del nipote Presidente di Senato Morizio, e quando fu terminato fu fatto quest'epigramma: *Partim ex thuribulo, partim ex patibulo.* Per via di donne passò il patronato nei conti Gerbaix De-Sonnaz.

L'altare che vien dopo con statue e stupendi bassi rilievi di marmo ha una bell'incona della Concezione coi tre santi: Francesco d'Assisi, di Paola e di Sales, fatta con stile carraccesco

dal cav. Gio. Peruzzini da Pesaro; forse i due laterali sono dell' istesso artefice: rappresentano uno S. Giuseppe e l'altro S. Teresa.

Fu fabbricato dai Carron marchesi di S. Tomaso, la quale famiglia ebbe molti ministri e cavalieri dell'Annunziata e fu ivi sepolta. Dai Carron passò ai Lascaris, e da questi al marchese di Cavour.

Nel coro i cinque affreschi della vita del santo alcuni sono del Casella come assicurommi un mio intelligente amico. Simili affreschi si veggono ancora nella parte del chiostro che non fu guasta.

Un grande e bell'affresco del Guidobono rimane nel principale corridoio rappresentante il Santo in contemplazione, essendo stato rifatta dal Peretti la Crocifissione che è sullo scalone che era del suddetto. Nella sagrestia poi ricca di mirabili intagli in legno vi è una bella crocifissione e diversi altri quadri su tela dello stesso Guidobono, ed un affresco nella volta. Nella cappella dietro la sagrestia vi è un affresco di Lorenzo Peracino ed una tela di S. Francesco e S.ta Francesca Romana del T. Capitini. Nel corridoio per andare in sagrestia vi sono i monumenti con busti, arme ed iscrizioni di:

Ioannes Antonius Boccardus — Civis Taurinensis — Quem probitas et pietas clarum — Filii sacrae D. Francisci de Paula — Militiae adscripti — In Minimos PP. beneficentissimum fecerant — Magnam pecuniam in hujusce collegii porticus — Secreta pietate vivens conjecit — Moriens ut beneficentiae munera expleret — Solo onere sacrorum quatuor singulis in hebdomadis — Sacram Minimorum familiam suffecit haeredem — Minimi Patres — Ut totis viribus remunerando gratiam illustrarent — Loquentem hunc lapidem tanto benefactori — Posuerunt — Anno salutis MDCCII.

Il suddetto morì nel 1699 ai 19 settembre e fu padre di tre Religiosi Minimi, uno dei quali, Michelangelo, lasciò manoscritti 3 volumi in-folio: *La Vertu recompensée, histoire généalogique* ecc. Turin MDCCXXXX. È una storia genealogica e cronologica della R. Casa di Savoia, dei cavalieri dell'Ordine Supremo e dei Grandati di Corte, colle armi blasonate e colorite dal c. Carlo Pullini: ora si trovano nella ricca biblioteca reale. Il P.

Michelangelo morì ai 5 maggio del 1757. Ivi si trova il busto del conte Provana di Pralungo Orazio e l'iscrizione:

Horatius Comes Provana nobilis sapiens — Et justus vir bis apud summos Pontifices — Clementem X et Innocentium XI pro regiis — Ducibus Carolo Emanuele II et Victorio Amedeo II residens; ad tractatum Neomagensem ablegatus; apud Ludovicum XIV — Galliae Regem legatus; Sabaudiae proto praeses et progubernator consiliarius intimus ad haec — Per virtutem auctus, laudatus in omnibus obiit — Anno salutis 1697 *aetatis suae* 67 *— Ioannes Thomas Abbas Alpensis Comes Ioseph — Et Ignatius Eques Ierosolimitanus optimo — Patri lugentes posuere.*

Di casa Boccardo e di casa Provana vi è il tumulo famigliare.
Vicino vi è in bassorilievo il ritratto con diverse figure di:

Giorgio Bidone — Al profondo geometra, al maestro impareggiabile — Della scienza idraulica — Gli amici, i colleghi, i discepoli — In lui col sommo filosofo — L' intemerato cittadino — E 'l uomo religioso — Venerando — Nato a Casalnoceto li 19 *gennaio* 1781, *morto a Torino li* 24 *agosto* 1839.

Questo monumento è solo d'onore, essendo stato interrato al Campo Santo. Fu scolpito da Lorenzo Buti: Vedi Discours sur la vie et les ouvrages du Ch. Georges Bidone par Louis Menabrea nelle Memorie dell'Accademia delle Scienze.
In faccia vi è la lapide con stemma:

Ludovico Mauritio de Guibertis nobili Niceno — Strenuo Centurioni ingeniosissimoq. mathematico — Et bellicorum operum instructori — Qui cum in insulis Creta et Melita primum — tum in Gallia Belgioque peritiae suae — In Christianissimi Regis obsequium — Documenta plurima praebuisset — Ac tandem penes principem suum Sabaudiae Ducem — Supremam Architectonices praefecturam — Pro meritis impetrasset — Praepropero fato raptus obiit sexta januarii — MDCLXXXVIII vixit a. XLVI, m. IV, d. XVI — Thomas et Honoratus de Guibertis — Fratri optimo atq. amantissimo moestissime posuere.

Nell'altro corridoio nel pavimento:

Raymundus Ariottus — Posuit sibi — Et Angelae et Felicitati — et Theresiae filiabus S. — Et Mariae Catherinae — e Corsinis uxori suae — Item Ioanni fratris f. — Et LL. P. Q. eorum — A. MDCCLXXI.

Nei sotterranei :

Iosephus Rossi S. T. D. Taurinensis huius R. Ecclesiae per ann. XXXIV. M. V. D. XX Paroc. vigilantissimus. Obiit Die V febr. A. MDCCCXLI. Vixit an. LXXXI. D. XLII.

Soppressi tutti gli ordini religiosi fu eretta questa Chiesa in parrocchia nel 1801. Il T. Rossi fu il secondo parroco, essendone stato il primo ma per poco tempo D. Borghese canonico di Novara.

Ivi. *Sacerdos Franciscus Talucchi a Sancta Agatha aetatis annorum LXX jam Ordinis Minimorum et hujus paroeciae vice-curatus XXIII sept. MDCCCXXX VII.*

Ivi. *H. S. E. Ioannes Franciscus Marchini, sacerdos Vercellensis in Theologorum PP. Artiumq. LL. Collegium adscriptus in patriam primum publico philosophiam et theologiam munere diu integre diligenterque functus tum. R. Taurinensis Athenaei Divinarum litterarum et linguarum Orientalium Professor primarius: praeclaris ingenii et animi artibus. De religione deque universa re literaria optime meritus. Vixit annos LXI menses III. dies III. Obiit X kalendas sextiles MDCCLXXIV. Carolus fratri optimo H. M. M. P.*

Il suddetto stampò in Torino: *De divinitate et canonicitate Divinorum Bibliorum.*

Nel dormitorio grande vi era la seguente:

Regium hoc Minimorum Collegium Christiana a Francia Votiva pietate erectum auctum ornandi urbem desiderium ornavit; Regiae vero munificentiae memoriam gratus Minimorum PP. animus. Anno salutis 1701.

Nella chiesa vi fu sepolto nel 1793 alli 11 aprile Giovanni Molinari che fu uno dei migliori allievi in pittura del C. Beaumont. Era nato in Caresana Vercellese ai 19 luglio 1721. Ed

il Comandante La Roccia d'Alerì nel 1707, ai 31 gennaio. Nel 1659 Monsù de Souasì capitano; 1662 il Senator Girardi; 1668 il Refer. Cervietto; 1670 Giacomo Ronzino medico di S. A.; 1676 Conte Claudio Sancio Segretario di S. A. R.; 1678 Gaspar Fery di Lorena Capitano; 1681 Conte Filiberto fratello del maggior Carlo Humberto; 1684 il marchese Anastasio Germonio; 1685 il bar. della Senrà morto di ferite nel convento; 1686 la contessa Angela di Peceto; 1688 Monsieur d'Aquin francese officiale d'Artiglieria di S. A. R.; 1689 il conte di Peceto Ciza; ed il conte Claudio Francesco di St-Innocent; 1690 il conte d' Airasca, ed il conte di Brandizzo, il capitano Carlo Lagieri; 1703 la contessa Brayda; nel 1708 Budler Gio. Irlandese luogotenente nel reggimento d'Aremberg, Martin Holler maggiordomo generale di Harac, il conte Burotto di Scagnello da Cherasco morto nel convento, Schmid Francesco port'insegna nel reggimento Konigseg, Ongaro, il baron de Ried colonnello e General Quartier mastro dell'Imperatore, Gio. Ingerlè, Bavaro capitano de'dragoni; nel 1707 Brajer Giacomo capitano d'Artiglieria; 1709 24 gen. D. Bartolomeo Guidoboni pittor virtuosissimo; 1721 D. Filippo Osasco precettore de'Principi Reali; 1724 Vittoria Isnardi marchesa di Pianezza; 1729 Anna Canosia Ferrera moglie del conte Michele Verasis di Costigliole; 1735 Ab. Giuseppe Gianasso di Pamparato; 1737 contessa Isabella Rovera de Vacca di Guarene; 1744 Gio. Battista Zatrilas marchese di Villaclara, reggente il Supremo Consiglio di Sardegna; 1746 cav. Francesco di Faverges 1.o aiutante di Campo delli Re Vittorio Amedeo e Carlo Emanuele nelle guerre d'Italia; 1753 contessa Maria Roero della Vezza.

Nel 1755 Conte Radicati di Brosolo Carlo; 1756 C. Vittorio S. Martino della Riva Commendatore ; 1760 Giacinto Nicola cav. di S. Morizio, generale d'armata; 1708 Carlo Carretto de' conti di Monesiglio e Castino.

Oltre i già nominati vi ebbero sepoltura colle loro famiglie i Robesti, gli Ughetti, i conti della Riviera, i conti Ponte, i Brunengo, i Bertolozone, i Mosso, i Brachetti, i conti Robbio, i conti Galiziano di Moransengo, i Rignoni, i Pizzoni, i Rabagliati, i Berardo, i Bonada, i Mossi, i Parodi, i Maurino, i Vallino, i Gianoglio, i Ferrari, i Gerardi.

Fu formata come già dissi nel 1690 l'Accademia degli Eletti.

Nel torno del 1695 Giovanni Battista Bianchi Torinese, d'anni 14 sostenne pubblicamente in questa Chiesa tesi difficili di filosofia. Fu poi professore d'anatomia. Nel 1779 ai 12 maggio il Gran Cancelliere Caissotti Luigi conte di S. Vittoria vi ebbe solenni funerali con orazione funebre del sen. e prof. Arcasio. Nel 1783 furono fatti quelli del Balio di Cumiana Gio. Canalis con orazione stampata.

L'abate Valperga Caluso Tommaso ebbe pure solenni funerali ai 12 maggio 1815 con orazione stampata del Biamonti e molti altri.

Ai 6 di luglio del 1758 (cent' anni sono) i discepoli di G. Bernardo Vigo prof. di Rettorica vi tennero una esercitazione di Betulia liberata da Giuditta in versi latini, stampata da Zappata ed Avondo.

Abbiansi pertanto i meritati encomii i benemeriti che concorsero colle loro offerte ad ornare questa ora magnifica chiesa. Abbiasi anche la sua lode il cav. e maggiore Enrico d'Angennes di Gorino, cultore esimio di pittura, che graziosamente ristaurò molti quadri della Chiesa.

Conchiudo poi questi cenni col dire che il Gautier si mostrò in questi suoi lavori consumato e disinteressato artefice il quale colla purezza del suo disegno, coll'animo e verità che diede alle sue figure, coll'armonia dei colori ottenne una tinta severa, e solenne quale si conviene alla maestà del tempio.

T. A. Bosio.

V. per delegazione di M. Arcivescovo
Can. A. Vogliotti.